

Completezza umano-divina

L'amore reciproco. I nostri sacerdoti lo mettono alla base di ogni attività ministeriale.

«*Ante omnia*» (cf. *1 Pt* 4, 8). Capiscono che, come Gesù cominciò a fare e poi ad insegnare (cf. *At* 1,1), così essi devono far precedere la testimonianza della vita cristiana all'annuncio di essa.

Quest'amore ha suscitato una fraternità sacerdotale per la quale si vincono l'imborghesimento, l'isolamento, l'attivismo.

Da quest'amore molti sacerdoti hanno sentito la spinta e hanno avuto la garanzia per la riuscita di forme di vita comune (fra parroci, fra parroco e viceparroco...) e, dove questa non è possibile, per una profonda unità tra loro realizzata attraverso frequenti incontri periodici, mensa comune, ecc.

Vivono fra loro la comunione d'anima a edificazione comune e quella che viene chiamata l'"ora della verità", dove si aiutano reciprocamente a migliorare nei difetti e dove si mettono in rilievo le virtù dei fratelli a vicendevole conforto ed incoraggiamento.

Attuano anche spontaneamente la comunione dei beni materiali personali, con una conseguente effettiva povertà e distacco da essi.

L'amore reciproco mantenuto sempre vivo genera l'unità tra i sacerdoti, quell'unità per la quale Gesù ha pregato pensando principalmente a loro.

E' l'unità che dà loro la felicità di convivere con Gesù spiritualmente presente fra loro, facendo sperimentare la completezza umana e divina della famiglia dei figli di Dio. E' nell'unità che essi capiscono meglio il senso ed il valore del celibato. E' con Gesù fra loro che essi programmano e, quando possono, realizzano le loro attività pastorali.

La forma del sacerdote oggi

Gesù abbandonato. E' un punto fondamentale della spiritualità in modo speciale anche per i sacerdoti. Egli è ideale e forma del sacerdote: è perché Gesù si è fatto obbediente fino alla morte e all'abbandono che è stato sacerdote e mediatore, ed ha generato la Chiesa, diventandone "capo".

Con l'imitare e rivivere in sé Gesù abbandonato il sacerdote riscopre il proprio sacerdozio regale, come base del ruolo ministeriale che è chiamato a svolgere. Ed è in modo particolare per questo vivere con decisione il proprio sacerdozio regale, che sottostà al servizio ministeriale, che i sacerdoti costatano nuova fecondità nella loro a-

zione apostolica. E' nel vivere il proprio sacerdozio regale che si liberano da ogni forma di clericalismo, che getta ombra sulla Chiesa.

E' Gesù abbandonato che li spinge a valorizzare anche negli altri fratelli i momenti di prova, di malattia e della stessa morte; è quindi di luce per la pastorale degli infermi.

E' Gesù abbandonato che spiega ogni divisione, ogni trauma, ogni separazione, ogni lontananza, e sollecita i vari dialoghi.

Ma ogni punto della nostra spiritualità è particolarmente adatto ai sacerdoti.

Così la Parola, Maria, la Chiesa, l'Eucaristia, lo Spirito Santo.

Prima testimoni, poi maestri

Ministri della Parola, essi prima la vivono e poi la predicano, convincendo i fedeli con la loro esperienza.

Perché vivono la Parola prima di annunciarla, dimostrano di dare, come conviene, il primato ai mezzi soprannaturali sui metodi pastorali terreni.

In sintonia col Papa e coi vescovi

Per la riscoperta della Chiesa, che offre la nostra spiritualità, i sacerdoti sono facilitati nello stabilire ottimi rapporti con i Vescovi; vedono la propria vita come espressione del presbiterio diocesano unito attorno al Vescovo; comprendono meglio il ruolo del S. Padre; sono aperti ai problemi, alle gioie ed ai dolori di tutta la Chiesa universale; sono più attenti agli insegnamenti della Chiesa universale e locale.

Con Maria modello della chiesa

Per aver capito meglio Maria, come madre donata da Gesù particolarmente a loro nella persona di Giovanni, la portano nella casa della loro anima a loro gioia e conforto, ma anche per aver sempre di fronte a sé il modello della Chiesa che devono servire.

Per il fatto che la spiritualità dà tanta importanza all'Eucaristia, essi l'apprezzano non solo come mistero, che sono chiamati a celebrare in memoria della morte e risurrezione di Gesù, ma come primo coefficiente dell'unità, che devono realizzare con tutti.

Per aver sperimentato i suoi doni ed averli fatti sperimentare al popolo di Dio, sono devotissimi